

13. La forza dei martiri

La lettera agli Ebrei porta a compimento la sua riflessione con una esortazione ad una memoria di Cristo che fissi lo sguardo su di Lui, crocifisso e glorioso, per trarre da questa memoria la forza di grazia che ci permette di non perdere coraggio e fiducia nella lotta contro il peccato, in noi e negli altri:

“Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).

L’autore della lettera parla quasi solo di passione, di lotta contro il peccato, di corsa faticosa, di sangue versato. Ma in mezzo a tutto questo, inserisce la frase: “Siede alla destra del trono di Dio”, ed è come se in essa concentrasse tutta la vittoria di Cristo contro il male e la morte, tutta la risurrezione. Gli basta mostrare questa immagine per mettere al centro di tutta la lotta universale e cosmica fra il bene e il male la vittoria del Risorto da cui sgorga la forza e la vittoria dei redenti.

La visione del mistero di Cristo nella lettera agli Ebrei ci rimanda immediatamente alla forza dei martiri e al significato del martirio cristiano. Cristo alla destra del Padre, inviando lo Spirito, rende anche possibile la testimonianza di Lui fino al martirio, come è illustrato paradigmaticamente nel protomartire Stefano.

Leggendo il racconto del martirio di Stefano si ha come l’impressione che abbia letto le esortazioni di san Paolo e della lettera agli Ebrei. Evidentemente è il contrario che è avvenuto: lo spettacolo dei martiri ha ispirato gli scritti apostolici. Non dimentichiamo che Paolo fu testimone diretto e complice del martirio di Stefano.

Ora, è come se la lapidazione di Stefano sia stata provocata essenzialmente dalla sua visione di Cristo alla destra del Padre, così come la passione e morte di Gesù fu decisa quando affermò davanti al sinedrio che avrebbero visto il Figlio dell’uomo “seduto alla destra della Potenza” (Mt 26,64).

Leggiamo negli Atti degli Apostoli: Stefano, «pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: “Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio”. Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo.» (At 7,55-58)

Questo episodio mostra come per la Chiesa primitiva il “fissare lo sguardo” e il “pensare attentamente” (cfr. Eb 12,2-3) a Cristo che sta alla destra del Padre nella gloria fosse il centro della vita cristiana, e come quella fosse la sostanza della testimonianza, fino al martirio. La presenza di Gesù presso il Padre era il centro della meditazione cristiana, la fonte della grazia, ma anche il motivo che attirava l’ostilità fino alla morte violenta.

In quella visione di Stefano, in quella visione di fede in Cristo che Stefano e i primi cristiani avevano e che hanno trasmesso anche a noi, si concentrava tutto il senso e il valore della vita, tutto il tesoro di cui vivevano, e per il quale sacrificavano la vita, perché la presenza gloriosa di Cristo alla destra del Padre vale più della vita, è nostra vita più della nostra vita.

“Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).

Stefano muore perché testimonia quello che contempla. Il suo sguardo fisso su Gesù è testimonianza e martirio, che in greco sono la stessa parola. Noi tutti siamo chiamati a fare memoria di Cristo, a coltivare la sua conoscenza, ad approfondire la sua Parola, il rapporto con Lui nella preghiera, e a vederlo nel prossimo, nel povero. Questo sguardo fisso su Gesù prende veramente tutta la nostra vita? Dona veramente tutta la nostra vita per Lui? Questo sguardo fisso su Gesù afferra veramente tutta la nostra vita perché diventi testimonianza di Lui?

È incredibile come santo Stefano si lascia “impressionare” da quello che vede guardando Gesù! Ne è impressionato come una fotografia è impressionata dalla luce dell’immagine che riproduce. Stefano muore come Gesù, dicendo quasi le stesse parole, perdonando i carnefici come Lui. Non è una finzione, è immagine reale che si riproduce perché Stefano si espone tutto alla luce del Modello che si imprime in lui.

Stefano, contemplando Gesù alla destra del Padre, non contempla solo due Persone vicine, ma la loro relazione, il loro amore, la loro predilezione reciproca. In fondo, Stefano contempla lo Spirito Santo, contempla la Trinità come Padre, Figlio e Spirito in comunione di amore eterno e infinito. Stefano è detto “pieno di Spirito Santo” (At 7,55) quando fissa il Figlio alla destra del Padre. Lo Spirito lo riempie della Realtà che vede, della comunione del Padre con il Figlio. La memoria di Dio in lui è presenza che lo riempie e lo prende dentro il Mistero, così che anche la morte che subisce non può far altro che manifestare il Mistero che si vuole far tacere e sopprimere in lui.

È importante meditare su questa scena mettendola a confronto con il nostro sguardo su Cristo, la nostra contemplazione del mistero di Dio. Quanto ci “prende” la nostra memoria di Cristo? Spesso facciamo fatica a lasciarci prendere un po’ di tempo, un po’ di attenzione, un po’ di fatica, un po’ di sonno. La testimonianza dei martiri e dei confessori ci mostra che è possibile davvero, persino a dei bambini come i pastorelli di Fatima, gettare tutta la rete dalla parte destra della barca, e che è questo “gettare” tutta la vita che è fecondo, che riempie la rete della vita di frutto per la Chiesa, di frutto che è la Chiesa, che è la comunione fra gli uomini in cui si riproduce la Comunione trinitaria.

Capiamo che abbiamo bisogno di una conversione per lasciarci coinvolgere dalla predilezione fra il Padre e il Figlio nello Spirito che è la sostanza di quella “parte destra” che è riservata ad ognuno di noi, e a cui Gesù ci invita richiamandoci con tenerezza familiare dalla riva del lago. Ci chiama ad entrare nella sua familiarità con il Padre, e a gettare in essa la nostra vita.